

# VERSO UNA FEDE ADULTA

*di don Rinaldo Fabris*

## 1. La nuova situazione

La scelta pastorale d'ambiente, adottata dal movimento studenti, consiste nell'aiutare e promuovere una fede adulta, capace di crescere all'interno di questa situazione storica, sociale, culturale ed ecclesiale, in modo attivo e responsabile.

Definire la nuova situazione e dunque basilare per collocare in maniera corretta il discorso della pastorale d'ambiente. Quando si usa il termine " pastorale" ci si riferisce alla vita, alla crescita di una comunità di credenti, di cristiani battezzati che non camminano su vie parallele, ma possibilmente si incontrano e si danno una mano per andare avanti insieme.

La pastorale dunque non è riservata ai dirigenti della Chiesa, i pastori, ma è l'impegno di tutti i credenti a vivere comunitariamente la fede, a dividerla. E qui intervengono la Parola di Dio, la liturgia, la testimonianza ( l'impegno di carità, di testimonianza professionale, pubblica, politica, familiare, ecc.): Questa è la pastorale.

Qual è il ruolo del movimento della famiglia in questo impegno pastorale? il progetto di ogni movimento educativo non è di congelare ad un livello di infanzia la fede, bensì di portarla possibilmente alla maturità, di responsabilità: il problema è di far decollare un progetto educativo. Tutto questo va anzitutto collocato nella situazione particolare che viviamo oggi, riguardo alla famiglia, alla società, alla chiesa.

### 1.1 La famiglia

in questi ultimi anni sembra essere iniziata una stagione favorevole per la famiglia, nel senso che c'è una riscoperta rispetto alla fine degli anni 60- inizi anni 70. I giovani oggi apprezzano maggiormente la famiglia, anche se forse in maniera puramente pragmatista, cioè identificandola con un posto sicuro dove si può mangiare, avere un tetto. Però, dopo il grande rifiuto dei genitori di una ventina d'anni fa, oggi tali contrasti paiono diminuiti e si riscopre la famiglia come una rete di affetti che fuori non c'è, che non si realizza nella militanza sociale, culturale o politica. È un fenomeno nuovo che implica una diversa collocazione della famiglia rispetto al mondo giovanile.

### 1.2 La società

rispetto agli anni che abbiamo alle spalle, la posizione dei giovani appare più defilata, più emarginata che negli anni 60-70. Questo non solo per il macroscopico fenomeno della disoccupazione giovanile, anche per la crisi di valori nella quale ci dibattiamo. I giovani non vedono un futuro valido per il

quale impegnarsi (professione, impegno a vari livelli). Un tempo la persona era capace di "fare sacrifici" per il domani; oggi la situazione economica e sociale costringe i giovani in un'area di parcheggio aspettare un domani nebuloso.

### 1.3 La Chiesa

Qui per Chiesa non si intende solo la sua ufficialità, bensì quella rete spicciola di rapporti che costituisce le comunità chiamate parrocchie, le comunità storiche. Queste comunità, anche se spesso si vive in esse la fede in maniera in maniera domenicale, sono la struttura portante nella quale esiste un impegno, una proposta educativa per i giovani. In questi ultimi anni la Chiesa si è impegnata in un progetto educativo, per esempio attraverso dei nuovi catechismi. Al di là dei risultati che possono essere discutibili, che cosa si è ottenuto?

C'è un impegno, cioè l'episcopato, i sacerdoti, i laici, hanno avvertito che non si può semplicemente vivere di rendita, ma bisogna proporre in maniera più incisiva il progetto cristiano annunciando la fede in modo più attento alle situazioni dei giovani, dei bambini. Accanto a questo impegno educativo, il problema più grosso a livello di chiesa è la mancanza di cristiani adulti attivi. La generazione che va dai 30 ai 60 anni forse rappresenta un modello di cristianesimo; la perplessità riguarda se questi cristiani sono adulti attivi nel senso che vivono non solo con coscienza, responsabilità personale, ma con impegno esplicito il proprio credo.

## 2. La famiglia all'interno di un progetto cristiano di educazione

qual è il progetto per aiutare i giovani a realizzare un cristianesimo da adulti attivi e qual è il ruolo della famiglia?

### 2.1 Una falsa idea di famiglia

Eliminiamo della famiglia una falsa idea, l'idea della famiglia intesa come due, i genitori, che sono i gestori, i responsabili; e gli altri che consumano determinati servizi. Immagino di più una famiglia (è un'ipotesi) intesa come una rete di relazioni.

### 2.2 La famiglia come rete di relazioni

Non sono solo i genitori che educano, ma anche loro vengono educati dai loro figli. Credo in una vera rete di persone che si accolgono e si rispettano a vicenda, pur con ruoli differenti, ma all'interno di una rete di dare-e-ricevere, soprattutto in termini di affetto ma anche di crescita, di apporti culturali. Da questo scambio nasce il dialogo educativo.

Allora intesa così, che ruolo ha la famiglia per una fede adulta attiva? La famiglia non sono i genitori, è questa rete di relazioni che essi vivono in un contesto affettivo che è diverso da tutti gli altri. Il clima affettivo familiare ha

radici diverse da tutti gli altri ( gruppo, scuola, lavoro): i valori vengono trasmessi non tanto per imposizione quanto per questa immedesimazione affettiva e questo è l'aspetto qualificante per il ruolo educativo della famiglia come rete di rapporti.

### **3. Quale progetto di fede per i giovani**

Questo progetto è definibile ancora fede adulta attiva e responsabile. Tenteremo ora di definirlo negativamente, risalendo cioè da alcuni aspetti negativi, da alcuni rischi possibili, per giungere ad una definizione consapevole.

#### **3.1 rischio della fede separata dalla vita**

fede adulta attiva e responsabile è il contrario di una esperienza abbastanza comune nel cattolicesimo tradizionale, quella della fede separata dalla vita. Bisogna dare atto che le convinzioni profonde, radicate, ci sono e non vengono messe in discussione. La mia impressione era, però, che le convenzioni andassero da una parte e la vita andasse per conto suo ( gli affari, la vita economica ...). E non è certo maturità o fede adulta attiva: è il contrario del progetto verso cui dovremmo tendere sia personalmente, sia nella proposta giovanile: cioè arrivare all'unità tra fede e impegno di vita concreta, storica.

Mi riferisco ad un'esperienza della prima chiesa che, almeno come progetto, aveva questa unità. Lo spirito fa porgere cristiani adulti e il segno di questo stato di maturità consiste nell'unire insieme fede e impegno concreto: " quelli che accolsero la Parola di Dio furono battezzati e si costituì la comunità. Essi erano assidui nell'ascoltare la parola, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera." ( Atti degli Apostoli).

Qui abbiamo fusi insieme l'ascolto della Parola, la catechesi, poi la frazione del pane che è l'Eucaristia, e la preghiera. Al centro di questo c'è un'espressione, che suona " unione fraterna" che viene commentata così: " i credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune: chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno".

Qui abbiamo la perfetta unità tra la fede in Gesù Cristo, alimentata dalla parola, e la frazione del pane che è segno di perfetta condivisione dell'esistenza, della preghiera e dei beni. Quello che è interessante capire, al di là del modello economico, è che non è separabile una scelta di fede seria, adulta, non infantile, anche nel modo di valutare le scelte economiche, le relazioni con gli altri in termini sociali.

Cosa vuol dire vivere la fede in termini sociali, economici, affettivi, oggi? Non ci viene detto da nessun testo del Nuovo Testamento che ha risposto per il suo tempo, per la sua cultura. Quello che dobbiamo capire, al di là delle differenze, è che c'è un'omogeneità tra il credere e il vivere, se non c'è la schizofrenia della persona immatura.

#### **3.2 Rischio della passività ecclesiale**

E' la tendenza a considerare i laici come i clienti. Si va alla chiesa per usufruire di alcuni servizi ( prima comunione, matrimonio, battesimo, funerali, ...): i cristiani sono i fruitori, i clienti di questo servizio: infatti, se guardate l'assemblea domenicale, molte vanno, ascoltano, qualcuno fa la comunione, poi ognuno va per conto suo. È una presentazione esagerata, ma dà l'impressione di un cristianesimo passivo, ti accoglie in maniera molto privata, senza disturbare nessuno.

Il disagio che è stato subito avvertito con la riforma quando è stato proposto il gesto di scambiarsi la stretta di mano è indicativo: sembra proprio una formalità perché l'assemblea è concepita come l'uso di un servizio pubblico. Si va in chiesa come sull'autobus: non si stabiliscono relazioni stabili, non ci si sente impegnati. Questa coscienza della passività ecclesiale è abbastanza diffusa, in parte dovuta ad un monopolio da parte del clero che aveva l'unico diritto di parlare in chiesa, di amministrare i sacramenti, di gestire l'amministrazione, .... questo vi dice di una mentalità: la chiesa è gestita da funzionari e i laici sono i fruitori passivi. D'altra parte c'è il risvolto della medaglia: i laici hanno delegato a questa istituzione, che ha goduto di una certa credibilità, l'educazione.

### 3.3 Rischio della delega educativa

E' la delega dell'educazione come di tutto quello che riguarda la vita della comunità, della parrocchia. È un modo decisamente contrario al progetto cristiano delle origini. Tutta l'attività pastorale accentrata in maniera direttiva nelle mani dei responsabili crea uno stato di infantilismo, di dipendenza e di passività. La tendenza a delegare crea dei cristiani deresponsabilizzati, separati tra di loro.

la chiesa è stata chiamata assemblea di persone adulte attive, dove ognuno aveva un suo compito ben preciso, e lo Spirito Santo, stando al modo di presentarsi della prima chiesa, non era dato come nel supermarket, in maniera anonima, bensì nel dono del Battesimo, della Cresima e dei sacramenti, in modo personalizzato, nel senso che suscita nei credenti, se li porta alla maturità, la capacità di essere responsabili. San Paolo dice infatti: " vi sono diversità di doni spirituali, ma uno solo è il Signore..." ( 1 Cor,12). e l'immagine del corpo e delle membra: la Chiesa esiste come tale solo se esiste una varietà di servizi. Distruggere l'ecclesialità vuol dire restare dei cristiani bambini che continuano a ricevere. Così, mentre nella società civile i laici battezzati hanno diritto di parola, nella chiesa invece sono solo uditori ed esecutori; e questo sia contro un progetto storico in atto, sia rinnegando un preciso progetto.

Capisco ora perché i giovani entrano in crisi di fronte ad un progetto cristiano che non esiste perché non esistono adulti attivi capaci di incarnarlo: se guardano alle prime comunità cristiane, alla loro articolazione, appare evidente la differenza. Quello che è importante intuire oggi è che non possiamo ridurci a questa situazione di infantilismo cristiano. Alcune forme muove si devono trovare se vogliamo riscoprire la responsabilità personale e comunitaria.

### 3.4 Rischio del moralismo

Chi considera il mondo cattolico dall'esterno credo che si faccia questa idea: i cattolici sono quelli che vanno in chiesa, quelli che prendono i sacramenti e si uniformano ad alcuni precetti ( la famiglia indissolubile, ecc....) cioè un codice morale. Ma molto spesso la morale si riduce al moralismo, cioè a ripetere alcune convenzioni sociali più che i veri valori morali. Il moralismo è quel conformismo di alcuni comportamenti che non hanno delle motivazioni interiori: si fanno le cose per non fare brutta figura, ma basta cambiare ambiente, società e non valgono più niente. Molte volte l'impegno morale dei cristiani si riduce ad un comportamento esterno ma senza aver capito le motivazioni: quando il comportamento è legato al controllo sociale senza interiorizzazione, non possiamo avere un cristianesimo felice e gioioso, bensì angustiato da terrore della punizione divina.

Da qui un cristianesimo adulto è attivo quando i valori morali, cioè il rispetto della proprietà, della persona, sono interiorizzati: lo si fa non perché lo fanno gli altri o perché c'è un inferno, ma perché questo è il modo di essere felici, di essere uomini. Sono le beatitudini. Il bambino obbedisce perché teme il castigo e per lui la capacità di autoguidarsi si manifesterà come non dipendenza da un tutore; finché invece sarà eteroguidato, resterà un bambino. La legge, cioè, deve divenire un valore fondamentale; allora un progetto di cristianesimo adulto - e qui l'impegno pastorale - è che le norme e i valori siano interiorizzati: La Carità diventerà la norma per valutare tutto il nostro comportamento. Vale la pena di chiedersi come le piccole comunità di Corinto, in una città di mezzo milione di abitanti, siano riuscite a sfondare. Evidentemente erano cristiani adulti che riuscivano a trasmettere qualche cosa, mentre in una società come quella italiana dov'è il 99% sono battezzati, provate a domandarvi che impronta diamo, per esempio, alle scelte economiche e politiche .

### 4. Conclusioni

Per me qui manca allora un cristianesimo adulto attivo, capace non solo di consumare o di una passività rassegnata oggi un moralismo frustrato. Un cristianesimo che cerca l'unità tra la fede e la vita deve diventare carità sociale, come dice il Papa nella *Redemptor hominis* riprendendo l'espressione "amore sociale" di Agostino. Amore sociale che è la vera interiorizzazione del vero comportamento anche pubblico, anche negli affari, anche nella vita economica. Una sede innestata su Cristo diventa operativa nella storia, nel proprio ambiente familiare, sociale, civile.